

a oltre quarant'anni dal debutto, l'opera conserva intatta una freschezza che restituisce la sensazione di un'esplorazione improvvisata delle relazioni spaziali, radicata nel corpo.

Travelogue propone invece una visione contrastante sul piano visivo e cinetico. Scene (*Tantric Geography e Jammers*), costumi e oggetti di Rauschenberg, insieme alla coreografia di Cunningham, trasformano il palcoscenico in una successione di paesaggi. *Telephones and Birds* di John Cage dal vivo - che intreccia canti di uccelli e telefonate internazionali risposte da segreterie telefoniche automatiche - amplifica il carattere ludico dell'opera coreografica, dove ambienti urbani e naturali si sovrappongono. Pur articolandosi deliberatamente per episodi, il lavoro continua a sorprendere attraverso scene tra loro slegate, ma fortemente evocative. Accostate, le due opere mettono in luce differenti modelli di collaborazione interdisciplinare tra coreografia, musica e arti visive: un dialogo organico tra i linguaggi e un collage di contributi autonomi. Soprattutto, queste ricostruzioni testimoniano la perdurante influenza di Brown e Cunningham sulla scena performativa contemporanea. *Ariadne Mikou*

In apertura, *Eumenidi. Oreste è salvo* (foto: Serena Serrani); nella pagina precedente, Arinzé Kene in *Kohlhaas* (foto: Helen Murray); in questa pagina, *Set and Reset*, da *Dancing with Bob* (foto: Stephanie Berger).



Il potere dello sguardo nel dar forma all'identità

MINE-HAHA OVVERO DELL'EDUCAZIONE FISICA DELLE FANCIULLE, progetto di Marco Corsucci e Matilde Bernardi dal romanzo di Frank Wedekind. Scene e luci di Flavio Pezzotti. Suono di Federico Mezzana. Con Matilde Bernardi. Prod. Tpe, Torino. **SAN GINESIO FESTIVAL (Mc) - HYSTRIO FESTIVAL, MILANO.**

L'enigmatica pagina narrativa di Wedekind ha da sempre suggestionato sia il palcoscenico sia lo schermo per riflessioni e considerazioni, per stimoli sui temi dell'eros e della moralità collettiva. Corsucci e Bernardi l'affrontano oggi come riflessione sul termine "educazione", soprattutto in una contemporaneità che vede l'immagine come strumento di lettura e interpretazione della realtà. Doppia e univoca la loro riflessione sull'accezione di "educare/insegnare" e di "essere educati/insegnati". Attraverso lo sguardo si viene riconosciuti e lo sguardo insegna a riconoscersi. La pagina bianca su cui si iscrive lo spettacolo diventa un telo bianco a terra su cui precisi fasci di luce mettono in primo piano l'atto della visione. Magistrale protagonista, scrive qui il proprio monologo muto Matilde Bernardi, accompagnata da un sonoro di frasi fuori campo o da suoni naturali come i canti degli uccelli; inizia da interprete della narrazione letteraria per poi attingere a se stessa e rivelarsi come individuo femminile di oggi. Fino alla totale nudità, quando il suo corpo parla senza parole. L'indagine viene affidata alle potenzialità espressive del ventre, dei piedi, del capo, dell'inguine, delle ginocchia senza necessariamente rimandare all'eros. È lo sguardo che va a definire o educare? Determina un'originalità o una replica? Di certo il corpo non viene esposto perché reciti, ma va a ripetere forme e stimolare memorie. Le coreografie rimandano in modo esplicito a modelli variabili, a prototipi di evidente derivazione televisiva, pubblicitaria, più in genere "culturali", ma non forniscono risposte. Come risultato finale ci si ritrova con la strana sensazione di essere stati posti di fronte a uno specchio in cui ci si è riconosciuti spettatori passivi e attivi protagonisti, spiazzati. Lo spettacolo ha ricevuto il meritato Premio Silvio d'Amico alla Regia. *Sandro Avanzo*

Gli animali e la loro voce, un'avventura tout public

INNATURALE. ALLA RICERCA DI STRANE CREATURE, regia e scene di Emanuela Dall'Aglio. Suono di Fabiano Fiorenzani. Con Benedetta Brambilla, Stefano Pirovano, Sebastiano Sicurezza, Noemi Bresciani ed Emanuela Dall'Aglio, Laura Cleri, Isabella Brogi, Sofia Bolognini (voci). Prod. Campsirago Residenza, Colle Brianza (Lc). **ATTRAVERSAMENTI MULTIPLI, ROMA - IL GIARDINO DELLE ESPERIDI FESTIVAL, COLLE BRIANZA (Lc).**

Nella natura più autentica del festival romano Attraversamenti Multipli, che dal 2001 cala nello spazio urbano spettacoli e performance, il piccolo *INNATURALE*, teatro di figura annidato nel verde, chiede al suo pubblico di muoversi all'interno del parco di Tor Fiscale, incuneato nel quadrante est della Capitale. Chi vi assiste è un pubblico misto di bambini e adulti, chiamati a seguire le orme di un curioso esploratore, abbigliato come un Livingstone dalle lenti ovali e dalla *mise* sahariana, ma fornito di un sofisticatissimo apparecchio, capace di tradurre in parole il pensiero degli animali che si incontreranno. Non avrà vita facile, il povero esploratore (Sicurezza), soprattutto con i saputelli seienni, ben più ardui delle placide creature incontrate. E queste, ora appollaiate su un ramo, ora installate tra le radici di un olivo, ora placidamente distese in un campo di stoppie o nascoste alla vista sotto un poggetto, sono esseri che a vederli hanno dell'assurdo, del favoloso, a volte dell'orribile, ma che partoriscono, inattesi e commoventi, pensieri umanissimi. Le fonti? Forse l'aura di assurdo (la Sternae, uccello bicipite, coppia diversa d'indole, costretta a battersi da individuo) potrebbe conoscere le regioni dell'*Alice* di Carroll; il favoloso dai tratti parascientifici della Covatrice, nutrice dell'uovo di ogni specie, quelle dei bestiari; l'orrido grifo del Nero-lupo, quel Gmork della *Storia infinita*. Ma andando a sentirli, poi (le voci di attori e attrici ci catturano lievi) quanto sono simili a noi, nei pensieri malinconici, premurosi, nei teneri duetti. Lo spaventoso e l'inquietante si sfogiano (la Vecchia topa lavora a maglia baffi di pesce, e gioisce della visita inattesa), mostrando che la distanza, prendano nota i so-tutto-io, e soprattutto i loro parenti, è solo questione di riuscire ad ascoltare. *Carlo Lei*

L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP/PRESS CONFERENCE, di Samuel Beckett e Harold Pinter. Traduzione di Carlo Fruttero e Alessandra Serra. Regia di Roberto Andò. Scene e luci di Gianni Carluccio. Costumi di Daniela Cernigliaro. Suono di Hubert Westkemper. Con Renato Carpentieri e Agostino Cossia. Prod. Teatro Nazionale di Napoli - Fondazione Campania dei Festival, Napoli. **CAMPANIA TEATRO FESTIVAL, NAPOLI. IN TOURNÉE**

Il testo di Beckett e il testo di Pinter, uno di seguito all'altro, nel mezzo il nero di sala squarciato dai lampi e picchiato della pioggia, non costituiscono un distico ma fanno un discorso. Così ne *L'ultimo nastro di Krapp* mi sembra di scorgere l'avanzo di una sconfitta culturale e politica. Ecco dunque l'uomo, lo scrittore e il poeta, che un tempo credeva alla felicità, forse alla giustizia e alla bellezza, e che di quei sogni non può che ascoltare echi pungenti come pugnali. Lo fa poggiando ora le costole al tavolo ora drizzando il busto alla sedia, strascinando i piedi o stendendo le gambe, riportando indietro la bobina perché nell'orecchio le illusioni gli si riversino come il vino in un imbuto. Un ciuffo di capelli storto come da un cuscino - che altro fare se non dormire, mangiare e starsene al registratore d'altronde? - e il viso scavato dagli anni o dalla malattia. E i vincitori invece chi sono? Lo dice *Press Conference* con l'esposizione frontale di un ministro che, nel rispondere al suono delle domande, sguaina e affonda, come una spada, un'incultura sorretta da una sicumera dovuta al fatto che per ora gestisce il potere. Completo impeccabile, dice parole d'ordine che assoce-remmo alla destra (o al più ampio arco partitico che s'è venduto al commercio) con un tono feroce e go-liardico. Com'è di chi si crede trionfatore, appunto. Carpentieri è supremo. Raggiunta l'essenzialità che è dei grandi attori cui la pratica ha asciugato nei decenni il mestiere, centellina o impone la propria presenza. Per rendersene conto basta ascoltarlo: la partitura di Krapp, fatta di bofonchi e sospiri; la voce netta del politico pinteriano, nel cui roco s'ode l'acido verbale che sta corrodendo la democrazia. E la regia dov'è, che fa? Credo che Andò abbia qui scelto di seguire l'interprete facendo del proprio lavoro